

GRMEK Mirko D. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale. 3. Dall'età romantica alla medicina moderna*. Editori Laterza, Bari, 1997.

I saggi raccolti in questo volume affrontano in modo articolato e con particolare attenzione ai cambiamenti concettuali e alle innovazioni metodologiche e strumentali, gli sviluppi conoscitivi e pratici del sapere medico nel corso dell'Ottocento: dall'evoluzione della basi empiriche sulle caratteristiche strutturali, normali e patologiche, del vivente al ruolo degli studi fisiologici in relazione allo sviluppo della medicina sperimentale; dai progressi della neurologia che nell'Ottocento si indirizzava soprattutto verso la localizzazione delle funzioni psichiche, alla fondazione della microbiologia medica intorno alla definizione della specificità degli agenti infettivi; dagli sviluppi delle strategie diagnostiche e degli strumenti per l'esplorazione del corpo e la quantificazione dei processi fisiologici, all'identificazione e sintesi chimica dei primi farmaci; dalle grandi conquiste della chirurgia, rese possibili anche dall'invenzione dell'anestesia, al costituirsi delle specialità mediche e alla progressiva definizione del ruolo del medico nella società, con l'emergere delle legislazioni nazionali che cominciavano a organizzare gli interventi e le prestazioni sanitarie in funzione della prevenzione delle malattie e per assicurare l'assistenza a tutta la popolazione. Grmek si è assunto direttamente la responsabilità di tre capitoli, uno dedicato all'evoluzione del concetto di malattia, un altro (scritto insieme a Jean-Charles Sournia) sulle malattie che hanno dominato e caratterizzato diversi momenti della storia della salute umana negli ultimi due secoli, e il capitolo conclusivo che traccia un affresco per grandi linee problematiche della rivoluzione biomedica del ventesimo secolo.

La scelta dello storico della medicina croato di dedicare al Novecento soltanto uno sguardo sommario e fortemente condizionato da una personale lettura filosofica induce a pensare che forse ci sarà un quarto volume. Anche perché fondamentali sviluppi concettuali e avanzamenti tecnici e terapeutici che sono avvenuti nel Novecento e fanno parte integrante del pensiero medico non trovano ricostruita la loro genesi storica, né de-

scritte le ricadute che hanno avuto per la sanità pubblica. Si pensi solo alla medicina molecolare, all'immunologia sperimentale e clinica, all'epidemiologia, alle scienze dell'alimentazione, alla chirurgia, alle neuroscienze, alla farmacologia, e a tutta una serie di importanti sviluppi nel modo di pensare diversi problemi classici all'interno di varie specialità (dalla pediatria alla ginecologia e all'ostetricia, dalla psichiatria all'endocrinologia, per fare solo qualche esempio).

A questo punto dell'impresa si può comunque tentare un bilancio d'insieme, anche alla luce degli intenti dichiarati dal curatore nell'introduzione al primo volume.

Ricordiamo che Grmek caratterizzava il proprio approccio storiografico come volto alla ricostruzione della genesi e delle trasformazioni delle strutture concettuali e delle basi empiriche del sapere medico. In tal senso egli definiva *la storia della medicina o della scienza* un sapere empirico, in cui vengono elaborate ipotesi per interpretare documenti così come una teoria scientifica si pone l'obiettivo di interpretare dei fatti sperimentali; e individuava quindi come uno degli scopi principali di quest'opera il tentativo di promuovere una sintesi, attraverso un uso consapevole degli strumenti conoscitivi disponibili alla ricerca storica, in grado di *abbracciare l'intero percorso del pensiero medico occidentale, nella sua variegata complessità e nei suoi rapporti costanti con la realtà biologica e sociale delle popolazioni umane*. In sostanza Grmek voleva mostrare che la Storia della Medicina è *una disciplina militante che serve ad una migliore conoscenza delle idee scientifiche, al loro avanzamento, all'arricchimento della riflessione filosofica, all'allargamento della sociologia e della storia generale dell'umanità, alla migliore padronanza dei metodi di indagine e valutazione critica dei problemi medici*.

Si può dire che la concezione dell'opera e un numero senz'altro ragguardevole di contributi rispondono bene alle istanze dichiarate da Grmek. A fronte degli impressionanti sviluppi differenziativi cui è andata incontro la storiografia medica negli ultimi anni, e soprattutto considerando quanto vanno di moda i *cultural studies*, quest'opera rappresenta un importante strumento culturale e didattico, nel senso che ribadisce l'importanza di conoscere e rispet-

tare la specificità dei contenuti conoscitivi delle dottrine mediche e delle strategie pratiche nel loro sviluppo storico.

Gilberto Corbellini

CAGLIANO Stefano, *Guarire dall'omeopatia*. Venezia, Marsilio, 1997.

La lunga vicenda dell'omeopatia, dall'opera iniziale del suo eccentrico fondatore, Samuel Hahnemann, ai giorni nostri è ricordata, con interessanti approfondimenti storici, in un libro dal titolo accattivante, *Guarire dall'omeopatia*, del giornalista Stefano Cagliano. Iniziata come avventura pseudoscientifica elitaria, destinata per lo più a classi colte ed aristocratiche (fu, infatti, il trasferimento a Parigi nel 1835 dell'ottantenne Hahnemann, dopo il matrimonio con una sua paziente di quasi cinquanta anni più giovane, figlia adottiva del ministro francese della Giustizia, che lanciò in tutta Europa le idee contenute nell'*Organon della scienza medica razionale* del 1810 e le pratiche di colui che invano aveva tentato di diffonderle durante una vita difficile di peregrinazioni tra Lipsia e Vienna), l'omeopatia, dopo un secolo di incerta fortuna nel mondo occidentale, ha avuto un grande impulso negli ultimi decenni, anche in paesi con tradizioni consolidate di medicina scientifica. Cagliano indaga le ragioni di questo successo, che ha reso l'omeopatia l'unica tra le medicine alternative olistiche ad aver guadagnato l'attenzione non più solo della Food, Drugs and Cosmetics che, nel 1938, riconosceva lo statuto di farmaci ai prodotti inseriti nella farmacopea omeopatica degli U.S., o successivamente della severissima Food and Drug Administration U.S.A. che ancora oggi non richiede per i prodotti omeopatici gli standard di efficacia richiesti per gli altri farmaci, ma anche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ed, infine, del Parlamento Europeo, che nel 1996 approvava uno *Statuto delle medicine non convenzionali* riferentesi in modo particolare all'omeopatia.

L'autore ricorda le basi teoriche pseudoscientifiche della medicina omeopatica, dal *similia similibus curantur* al metodo delle diluizioni centesimali associate alla dinamizzazione di princi-

pi attivi, non senza una ricostruzione dettagliata della vicenda della presunta scoperta della *memoria dell'acqua* ad opera di Benveniste e collaboratori, che tanto interesse suscitò per l'avvenuta sua pubblicazione sulla più illustre e rigorosa rivista scientifica del mondo - *Nature* - e che costrinse l'allora suo Editor in Chief, Maddox, ad una ingloriosa ritrattazione; analizza le ragioni profonde di questo perdurante smesso e rinnovato interesse e le riconduce, in buona parte, ad una crescente sfiducia dei malati nei riguardi della medicina ufficiale, non a torto oggi da molte voci accusata di perdere di vista, nel ricorso sempre più massiccio - e non sempre giustificato - ai prodotti ed agli strumenti della moderna tecnologia biomedica, l'unitarietà del paziente visto come persona, unità mente/corpo, globalità inscindibile alla quale i medici di un tempo si dedicavano con dedizione umana certo maggiore.

Viene ricordato, a tal proposito, uno dei principi di Hahnemann, e cioè dover essere la terapia limitata ai rimedi omeopatici e *personalizzata*: se il volume di Cagliano fosse stato scritto oggi non sarebbe mancato un riferimento riguardo ad una recente proposta terapeutica - che alternativa non può dirsi perché utilizza farmaci inseriti nella farmacopea ufficiale - ma che per essere richiesta a furor di popolo e concessa senza una preliminare corretta sperimentazione ha attirato sul nostro paese ironici editoriali delle maggiori riviste internazionali da *Nature* a *Lancet*. Ancorché non sia obiettivo dichiarato dell'autore, l'affermazione della necessità di ripristinare un rapporto più umano tra medico e malato emerge chiaramente dalla lettura. Va ricordato che questa necessità ha portato del tutto recentemente, nel nostro paese come già in altri, ad introdurre nel nuovo ordinamento del corso di Laurea in Medicina l'insegnamento obbligatorio delle Scienze Umane.

Cagliano si muove agilmente tra la descrizione delle attese - non sempre fondate - di chi si affida all'omeopatia ed il tentativo di spiegare perché gran parte della gente ricorra a questa così come alle altre medicine cosiddette alternative. Tra l'altro, proprio la conoscenza dei limiti di queste pratiche deve portare all'espressione di un adeguato consenso informato, oggi ritenuto elemento essenziale di ogni atto medico che voglia rispettare